

In collaborazione con:



UNIONCAMERE

Ruolo e prospettive dei Centri di Servizio per il Volontariato e delle Reti Associate del Terzo settore

Giovedì 8 maggio ore 10:30
Sala degli Specchi - Unioncamere
Piazza Sallustio 21, Roma

Presentazione report di ricerca

Digital event in diretta su  **YouTube**

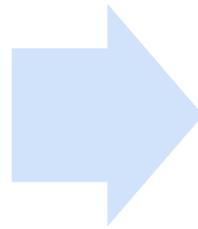
Advocacy, identità e servizio. I CSV e le Reti Associate dopo la riforma del Terzo settore

Cristiano Caltabiano (Fondazione Terzjus)



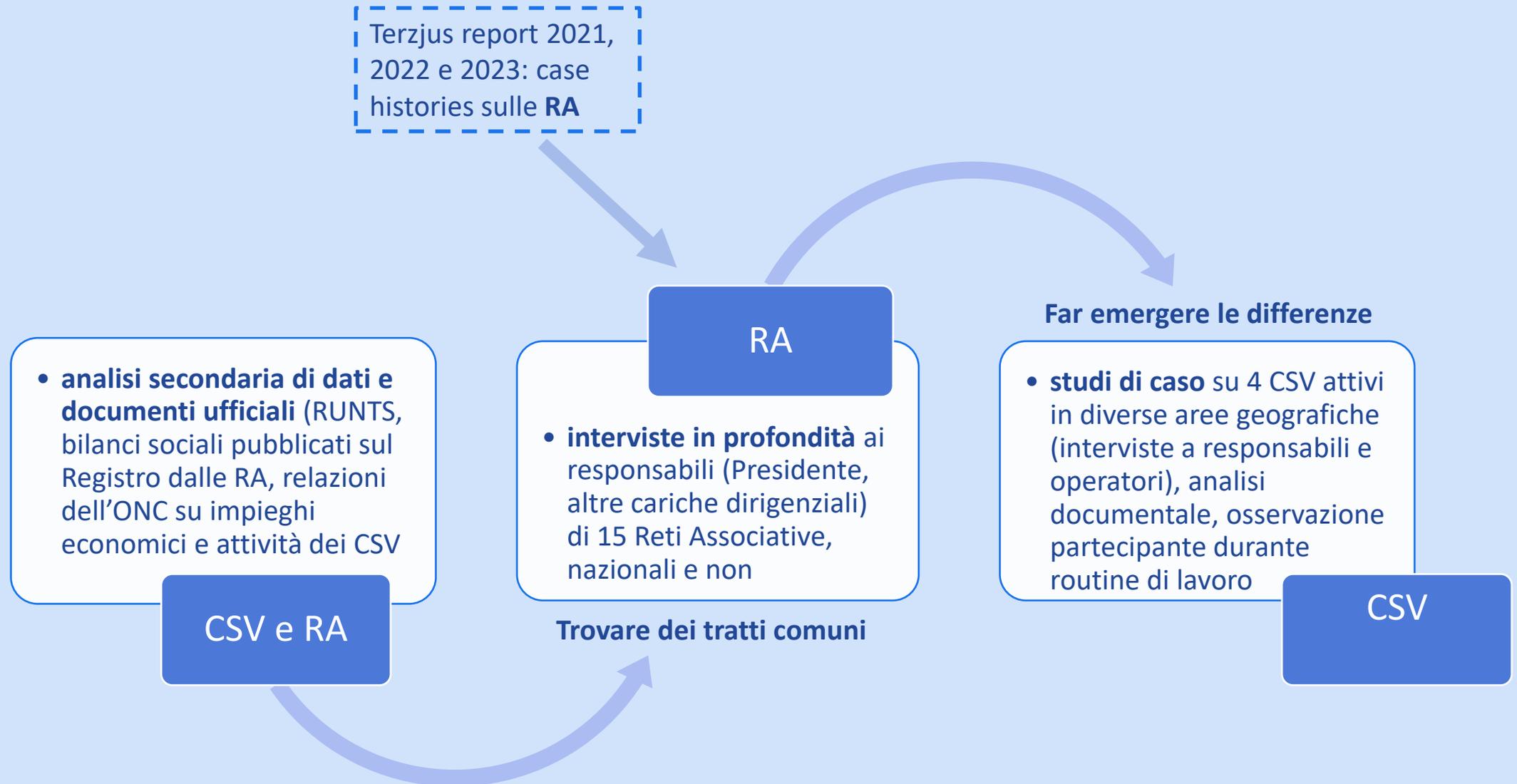
Una ricerca sulle Reti Associative e i Centri di Servizio per il Volontariato

Pur a partire da storie e culture distinte, le Reti Associative (RA) del Terzo settore e i Centri di Servizio per il Volontariato (CSV) possono giocare un ruolo decisivo negli anni a venire per infrastrutturare il tessuto assai variegato (e pulviscolare) degli enti solidaristici e prosociali attivi in Italia.



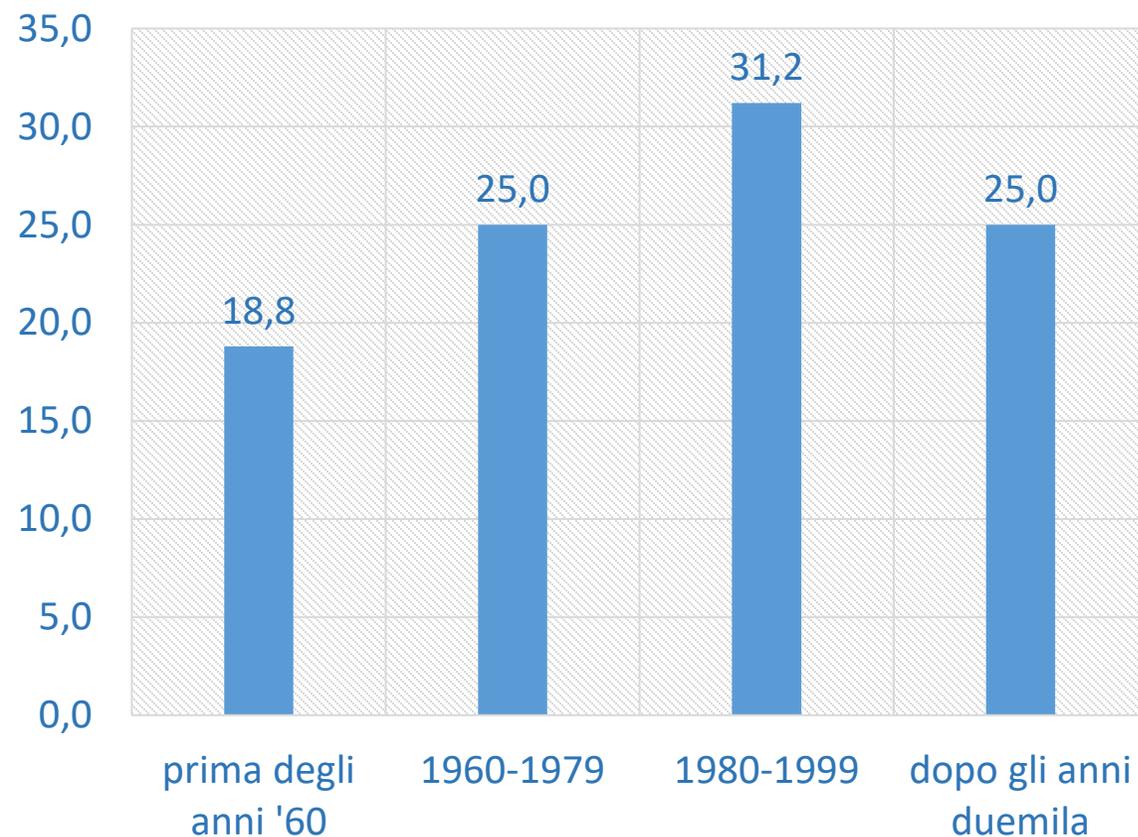
La ricerca si è posta l'obiettivo di analizzare la transizione vissuta da questi due importanti attori della società civile, a cui la riforma del Terzo settore affida compiti fondamentali: alle RA la funzione di assistenza tecnica, autocontrollo e rappresentanza degli ETS ad esse affiliate; ai CSV l'attività di promozione del volontariato e i servizi rivolti alle associazioni presenti sul territorio.

Due indagini in un percorso comune di ricerca



Le RA: organizzazioni nate in tempi diversi e portatrici di molteplici pratiche

Anno di costituzione delle Reti Associative



Fonte: RUNTS, 48 Reti iscritte nel Registro (luglio 2024)

Servizio

una concezione ampia di servizio, rivolta tanto all'esterno che all'interno delle reti associative: es. prestazioni di sostegno e difesa persone fragili, sport per tutti, valorizzazione delle culture locali, aiuti umanitari, assistenza tecnica alla base, ecc.

Partecipazione

iniziative finalizzate a stimolare il coinvolgimento civico di tesserati e non, animazione di comunità, formazione dei volontari, ecc.

Sensibilizzazione

Campagne sociali sui temi più disparati: nuove forme di povertà, lotta alla tratta e allo sfruttamento, tutela della salute, azioni per mitigare gli effetti del cambiamento climatico, ecc.

Advocacy

promozione di temi lasciati ai margini del dibattito pubblico, tra cui i diritti dei gruppi sociali svantaggiati e minoranze, anche attraverso inchieste e proposte suffragate da evidenze

Fonte: Autopresentazione nei bilanci sociali (26)

Una molteplicità di attività di interesse generale, espressione della “base associativa”

Attività di interesse generale	%
attività culturali, artistiche o ricreative	85,4
educazione, istruzione e formazione professionale	68,8
attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso	60,4
prevenzione della dispersione scolastica, prevenzione del bullismo e contrasto della povertà educativa	60,4
promozione della cultura della legalità e della pace	58,3
servizi strumentali ad enti del Terzo settore	56,3
tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio	54,2
organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche	54,2
promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, e dei diritti dei consumatori	54,2
salvaguardia e miglioramento delle condizioni dell'ambiente	52,1
beneficenza, sostegno a distanza persone svantaggiate	50,0
interventi e servizi sociali	47,9
accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti	43,8
rigenerazione edifici abbandonati e confiscati alla criminalità organizzata	37,5
ricerca scientifica	29,2
prestazioni sociosanitarie	25,0
formazione universitaria e post-universitaria	22,9
cooperazione allo sviluppo	22,9
inserimento nel mercato del lavoro soggetti fragili	20,8
interventi e prestazioni sanitarie	18,8
alloggio sociale,	18,8
agricoltura sociale	14,6
protezione civile	12,5
radiodiffusione sonora a carattere comunitario	10,4
commercio equo e solidale	10,4
adozione internazionale	2,1
Totale	991,7

- ✓ Nell'indicare le proprie attività le Reti tendono a riprodurre il complesso degli interventi realizzati dagli enti affiliati, piuttosto che focalizzarsi solo sui servizi rivolti alla propria «base».
- ✓ Non è un dettaglio, è il segno di organizzazioni che si rispecchiano nelle attività dei circoli, associazioni, delegazioni, gruppi dislocati in diverse aree del Paese
- ✓ In tale ottica, pur assumendo la veste di coordinamenti, rimangono ancorati alla loro matrice associativa

La configurazione organizzativa delle Reti

Si tratta di organizzazioni “snelle”, considerando che fanno da cinghia di trasmissione con centinaia o migliaia di associazioni di base.

- ✓ Tali coordinamenti operano in media con pochi lavoratori (6 addetti retribuiti), un numero assai più ampio di volontari che operano nelle sedi nazionali (31).
- ✓ Le risorse economiche con cui vengono alimentate le strutture di coordinamento sono abbastanza contenute (1,5 milioni di euro, sebbene in presenza di *outlayer*)
- ✓ Il livello di strutturazione (addetti, volontari e entrate economiche) aumenta in modo significativo nelle reti nazionali, per garantire il collegamento con basi molto più ampie (1.107 enti affiliati a fronte di 244 nelle RA non nazionali)

Tipo di rete	personale retribuito	volontari	soci persone giuridiche	ricavi (in euro - 2022)
nazionale	17	68	1.107	6.096.532
non nazionale	3	26	244	587.165
totale	6	31	646	1.531.063
Fonte: Runts - 48 Reti (luglio 2024) - mediana dei valori				

La funzione di assistenza tecnica: guidare gli associati in una transizione aperta

- ✓ I responsabili delle Reti hanno manifestato la «fatica» sperimentata nell'attività di accompagnamento della propria «base» nel processo di trasmigrazione dagli albi regionali al RUNTS.
- ✓ Le difficoltà sono sorte soprattutto per la difformità dei criteri che gli Uffici regionali hanno applicato su questioni dirimenti quali gli adeguamenti statutari degli enti affiliati alle Reti.
- ✓ Nonostante ciò, la trasmigrazione è stata anche un banco di prova che ha permesso alle RA di dotarsi di una serie di dispositivi tecnici e soluzioni organizzative di cui potranno avvalersi in futuro per svolgere la funzione di autocontrollo e supporto tecnico che il Codice del Terzo settore affida a questi coordinamenti



Consapevolezza e protagonismo politico

01

Anche fra le reti che in passato avevano mantenuto un profilo più defilato rispetto alla scena politica, si osserva un dinamismo nell'interlocuzione con i decisori pubblici e gli altri portatori di interesse presenti nella comunità

02

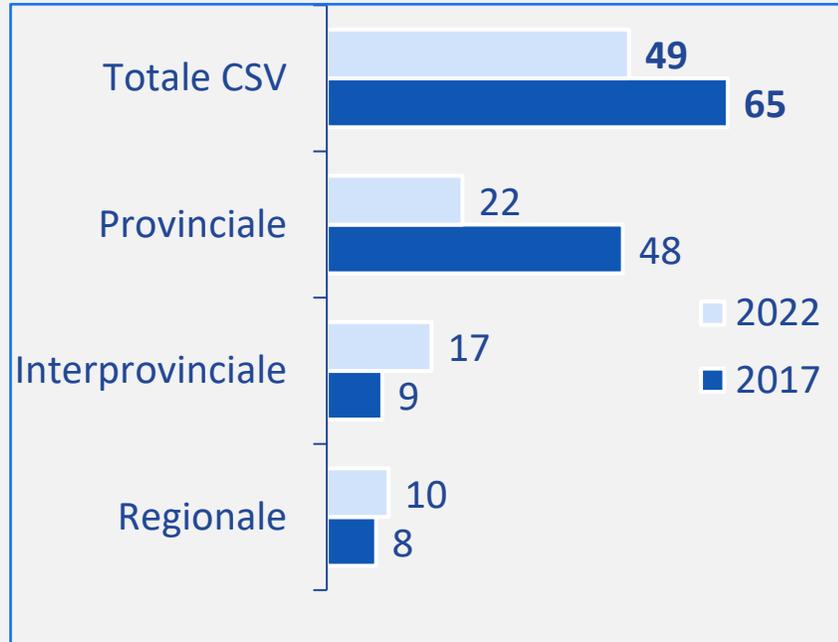
Nei racconti dei responsabili delle Reti Associative si coglie la consapevolezza che il riconoscimento pubblico offerto dal CTS ha accresciuto la propria autorevolezza e capacità di farsi ascoltare nel rapporto con le Istituzioni e la politica.

03

Il protagonismo politico delle Reti si esprime in forme diverse: relazioni dirette con policy makers a livello locale, nazionale ed Europeo, partecipazione ai tavoli di co-programmazione e coprogettazione, costruzione di alleanze con altre Reti su «cause sociali» condivise, rappresentanza nelle sedi istituzionali (Consiglio Nazionale del Terzo Settore, tavolo MEF sul Piano d'Azione per l'Economia Sociale, ecc.

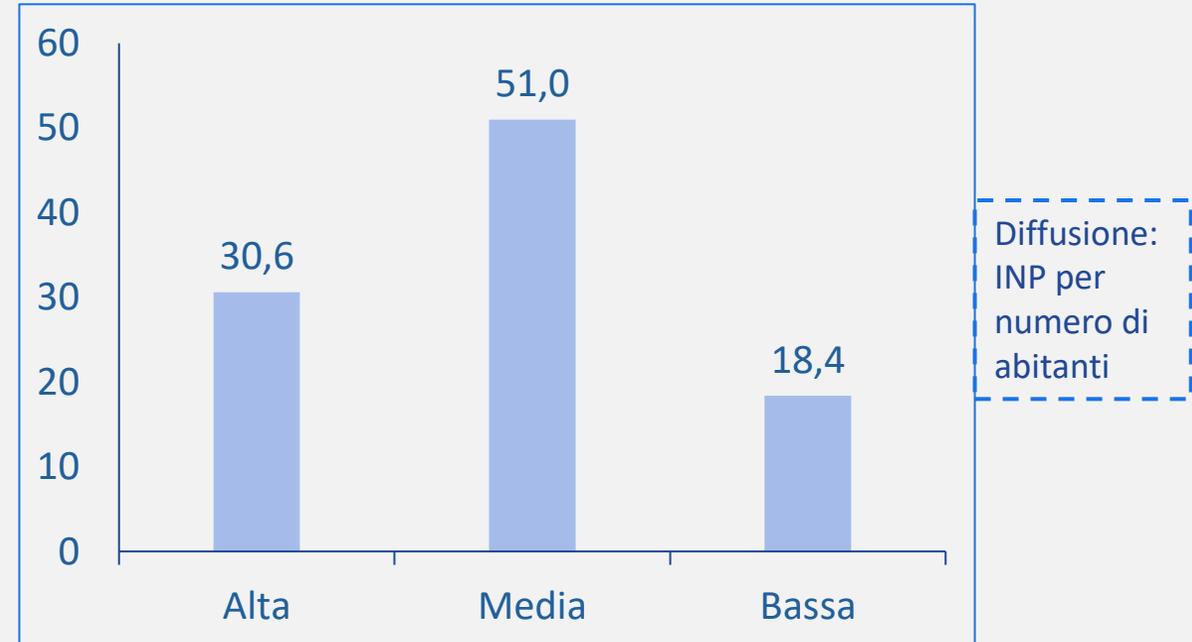
I CSV prima e dopo la riforma

CSV per ambito territoriale di intervento.
Anni 2017, 2022



si è quasi raddoppiato il numero dei Centri a carattere interprovinciale (da 9 a 17), per converso si è più che dimezzata la quota dei Centri provinciali (da 48 a 22), mentre sono cresciuti lievemente i Centri regionali (da 8 a 10).

CSV secondo la diffusione delle Istituzioni non profit. Anno 2022



In generale i CSV appaiono distribuiti abbastanza bene sul territorio nazionale, essendo collocati tanto in aree dove la proporzione degli ETS per numero di abitanti risulta elevata, tanto in contesti dove la loro diffusione è molto più contenuta.

I centri si sono strutturati, ma l'apporto dei volontari continua ad essere fondamentale

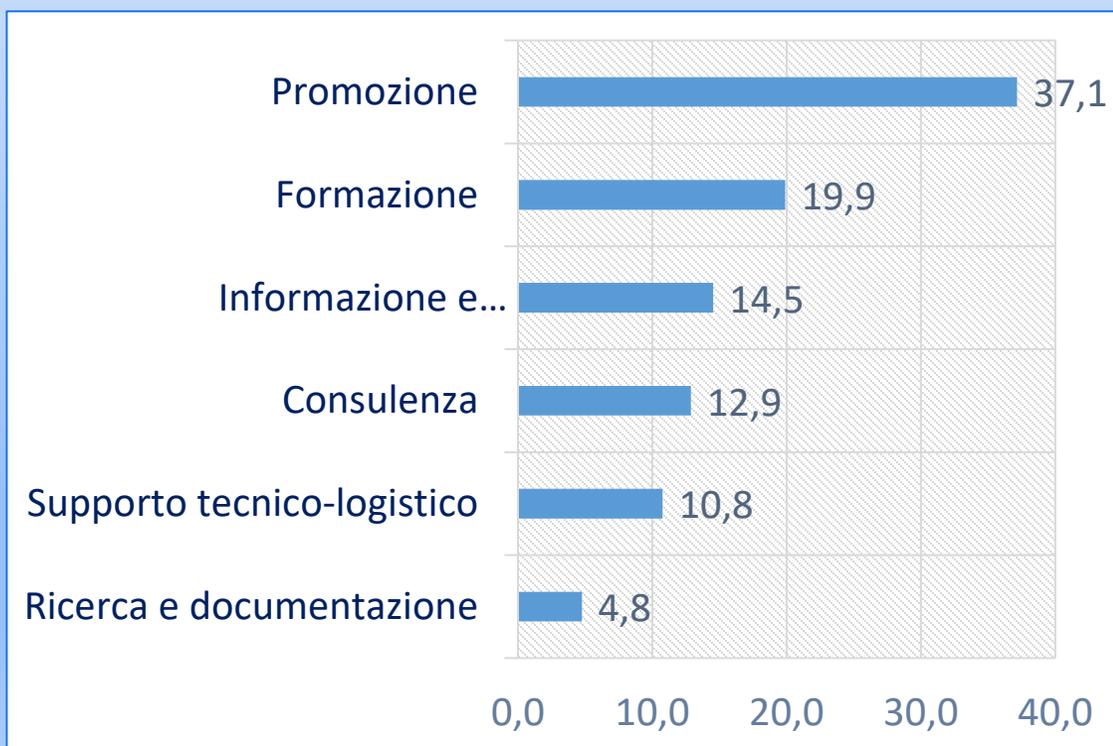
	Mediana Volontari	Mediana Lavoratori	Rapporto Volontari/Lavoratori
Ambito territoriale			
Provinciale	21	11	1,9
Interprovinciale	17	14	1,2
Regionale	13	20	0,7
Sezione del RUNTS			
Altri ETS	15	12	1,3
ODV	40	11	3,6
Ripartizione geografica			
Nord	20	12	1,7
Centro	32	30	1,1
Sud	15	10	1,5
Totale CSV	17	12	1,4

In generale, i volontari sono il 40% in più rispetto ai dipendenti nelle strutture organizzative dei CSV.

Vi sono tuttavia notevoli differenze: nei centri provinciali e costituiti in forma di ODV i volontari tendono ad essere rispettivamente quasi il doppio (1,9) e più del triplo (3,6) dei lavoratori; mentre nei centri regionali vi sono il rapporto si inverte 7 volontari ogni dieci lavoratori.

La spinta verso la promozione del volontariato sul territorio

Destinazione delle entrate secondo le funzioni dei CSV. Anno 2022



Fonte: elaborazioni proprie su dati estratti dalle relazioni di missione. Anno 2022

- ✓ Quasi quattro euro su dieci degli impieghi dei Centri vanno a finanziare attività di promozione del volontariato nel territorio (37,7%). non è stato sempre così, nel 2003, dai dati raccolti in una rilevazione dell'Istat risultava che questo ambito di intervento incideva per il 16% nel paniere dei servizi offerti dai CSV.
- ✓ Lo spostamento del baricentro d'azione è evidente, per quanto i due dati non siano strettamente comparabili, i costi imputati per le attività nelle relazioni dei Centri non sono direttamente confrontabili con una rilevazione statistica sugli stessi interventi.
- ✓ Risulta chiaro comunque che i Centri tendono sempre più a fare opera di sensibilizzazione a livello territoriale sull'importanza della cittadinanza attiva e dell'impegno volontario. Questa evidenza empirica emerge peraltro anche dagli studi di caso.

La costruzione dei CSV sul territorio

- Dagli studi di caso si evince come i Centri siano realtà complesse di servizio. La loro cultura (norme di condotta, modelli gestionali, valori, pratiche e significati condivisi) si è formata col tempo. È un'opera di costruzione culturale e organizzativa graduale, che si rinnova ancora oggi, con tratti specifici diversi in ciascuno dei CSV dove è stata condotta la ricerca qualitativa.
- Alcuni profili (necessariamente sommari) di quanto è stato osservato sul campo:
 - ✓ In VOL.TO, Centro dell'area metropolitana di Torino, si è realizzata una «fusione a caldo» tra due culture del volontariato, l'uno legata al cattolicesimo sociale laico, l'altra di matrice laica e progressista. In sostanza, due centri si sono uniti, creando un amalgama di riferimenti ideali e prassi comuni da seguire.
 - ✓ CESVOT, il Centro regionale della Toscana, opera come una struttura di coordinamento aperto, che cerca di fare da cinghia di trasmissione fra le sue diverse componenti (territoriali e associative). In proposito è emblematica l'Assemblea regionale convocata ogni anno (Insieme per il volontariato toscano) dove i diversi attori che gravitano nel Centro (enti presenti nella compagine sociale, delegati, consiglieri) sono chiamati a riflettere sulle strategie da adottare nel mediò-lungo periodo.
 - ✓ IL CSV Emilia, attivo a Piacenza, Parma e Reggio Emilia, ha lavorato per integrare in una struttura unitaria tre delegazioni territoriali, dove operano dipendenti e consulenti, affiancati da un numero molto cospicuo di volontari.
 - ✓ Il CSV San Nicola (Bari e BAT), è passato da un modello accentrato attorno alla figura di un direttore autorevole ad una configurazione «a porte aperte» dove lo staff e la dirigenza si interfacciano costantemente sia nella gestione delle attività che nella loro programmazione.

Quattro strategie comuni

- Al di là delle differenze, i CSV sembrano aver puntato sul quattro piste di lavoro piuttosto simili:
 1. Sviluppo di piattaforme digitali con tre obiettivi:
 - a) rendere più efficienti i servizi di supporto agli ETS (gestione richieste di consulenza);
 - b) Intercettare un bacino più ampio di potenziali volontari, i quali hanno tempi di vita e lavoro sempre più congestionati e quindi privilegiano (almeno in parte) forme di contatto (ascolto e dialogo) online;
 - c) offrire uno spazio di archiviazione di dati/documenti alle piccole associazioni, le quali spesso non dispongono di strumenti informatici adeguati.
 2. Elaborazione di percorsi formativi per i responsabili di ODV e APS i quali non di rado faticano a stare al passo con le novità che emergono a livello normativo, politico e culturale.
 3. Sviluppo del lavoro sul territorio per intercettare nuovi volontari e farli avvicinare al tessuto associativo; molte ODV e APS sono in forte difficoltà per il ricambio generazionale degli attivisti. I Centri le supportano non solo intercettando attraverso colloqui individuali cittadini propensi ad impegnarsi nel «sociale», ma anche organizzando incontri nelle scuole o manifestazioni collettive nel corso delle quali gli ETS possono presentare i loro programmi di volontariato a chi sta pensando di attivarsi in prima persona nella comunità.
 4. Progettazione sociale, cercando di attivare fondi extra FUN, per favorire l'innovazione sociale all'interno di ODV, APS e altri ETS.